

NON SONO PIU IO CHE VIVO, MA CRISTO VIVE IN ME

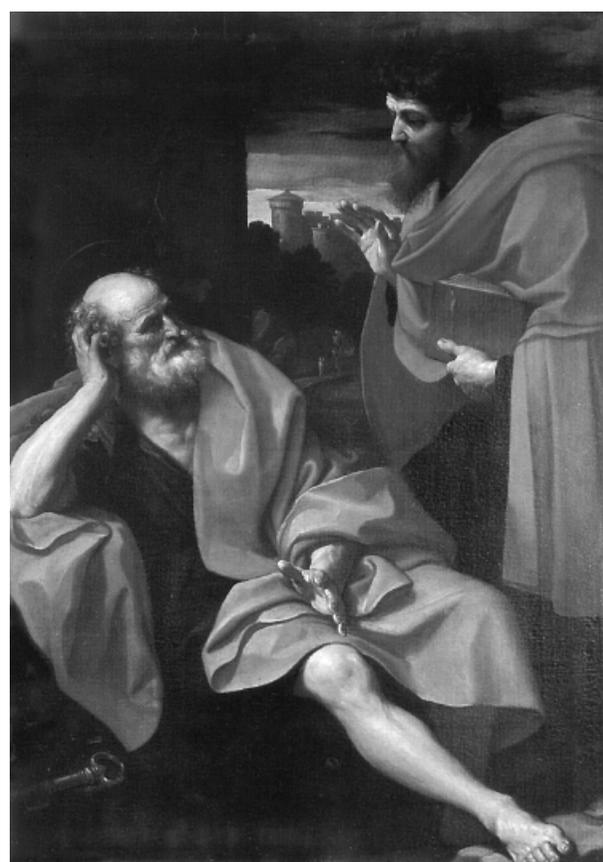
Un anno dedicato a san Paolo

Dal 28 giugno 2008 al 29 giugno 2009, nell'occasione dei duemila anni dalla nascita di san Paolo, il Papa Benedetto XVI ha indetto uno speciale Anno giubilare, dedicato all'Apostolo delle Genti.

L'annuncio ufficiale di questo Anno giubilare è stato dato dal Santo Padre il 28 giugno 2007, durante la celebrazione dei Primi Vespri della Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo. Nella sua omelia, così il Papa ha detto: "(...) Dell'apostolo Pietro faremo memoria particolarmente domani, celebrando il divin Sacrificio nella Basilica Vaticana, edificata sul luogo dove egli subì il martirio. Questa sera il nostro sguardo si volge a san Paolo, le cui reliquie sono custodite con grande venerazione in questa Basilica [La Basilica di San Paolo fuori le Mura a Roma, *n.d.r.*].

All'inizio della Lettera ai Romani, come abbiamo ascoltato poco fa, egli saluta la comunità di Roma presentandosi quale «servo di Cristo Gesù, apostolo per vocazione» (1,1). Utilizza il termine servo, in greco *doulos*, che indica una relazione di totale e incondizionata appartenenza a Gesù, il Signore, e che traduce l'ebraico *'ebed*, alludendo così ai grandi servi che Dio ha scelto e chiamato per un'importante e specifica missione. Paolo è consapevole di essere "apostolo per vocazione", cioè non per autocandidatura né per incarico umano, ma soltanto per chiamata ed elezione divina. Nel suo epistolario, più volte l'Apostolo delle genti ripete che tutto nella sua vita è frutto dell'iniziativa gratuita e misericordiosa di Dio (cfr 1 Cor 15,9-10; 2 Cor 4,1; Gal 1,15). Egli fu scelto «per annunciare il vangelo di Dio» (Rm 1,1), per propagare l'annuncio della Grazia divina che riconcilia in Cristo l'uomo con Dio, con se stesso e con gli altri.

Dalle sue Lettere sappiamo che Paolo fu tutt'altro che un abile parlatore; anzi condivideva con Mosè e con Geremia la mancanza di talento oratorio. «La sua presenza fisica è debole e la parola dimessa» (2 Cor 10,10), dicevano di lui i suoi avversari. Gli straordinari risultati apostolici che poté conseguire non sono pertanto da attribuire ad una brillante retorica o a raffinate strategie apologetiche e missionarie. Il successo del suo apostolato dipende soprattutto da un coinvolgimento personale nell'annunciarne il Vangelo con totale dedizione a Cristo; dedizione che non temette rischi, difficoltà e persecuzioni: "Né morte né vita - scriveva ai Romani - né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore" (8,38-39). Da ciò possiamo trarre una lezione quanto mai importante per ogni cristiano. L'azione della Chiesa è credibile ed efficace solo nella misura in cui coloro che ne fanno parte sono disposti a pagare di persona la loro fedeltà a Cristo, in ogni situazione. Dove manca tale disponibilità, viene meno l'argomento decisivo della verità da cui la Chiesa stessa dipende.



Cari fratelli e sorelle, come agli inizi, anche oggi Cristo ha bisogno di apostoli pronti a sacrificare se stessi. Ha bisogno di testimoni e di martiri come san Paolo: un tempo persecutore violento dei cristiani, quando sulla via di Damasco cadde a terra abbagliato dalla luce divina, passò senza esitazione dalla parte del Crocifisso e lo seguì senza ripensamenti. Visse e lavorò per Cristo; per Lui soffrì e morì. Quanto attuale è oggi il suo esempio!

E proprio per questo, sono lieto di annunciare ufficialmente che all'apostolo Paolo dedicheremo uno speciale anno giubilare dal 28 giugno 2008 al 29 giugno 2009, in occasione del bimillenario della sua nascita, dagli storici collocata tra il 7 e il 10 d.C. Questo "Anno Paolino"

potrà svolgersi in modo privilegiato a Roma, dove da venti secoli si conserva sotto l'altare papale di questa Basilica il sarcofago, che per concorde parere degli esperti ed incontrastata tradizione conserva i resti dell'apostolo Paolo...".

Ho creduto opportuno riportare questo ampio passaggio dell'omelia del Santo Padre perché in essa c'è tutto quello che è necessario *sapere*: Annunciando l'Anno paolino, il Papa volge il suo sguardo su san Paolo. E guardando Paolo, coglie immancabilmente il "segreto" della sua intera vita: la sua totale e incondizionata appartenenza al Signore Gesù. Ma questo, ci avverte il Papa, non è solo per Paolo, non è solo di Paolo: siamo coinvolti tutti, siamo chiamati tutti; a ciascuno di noi è accaduta la medesima Grazia. Ciascuno di noi, in diversi modi, è "caduto a terra abbagliato dalla luce divina", è stato senza merito alcuno raggiunto dalla infinita Misericordia di Dio (che sempre si rivela a noi nel calore di un abbraccio umano e nella concretezza di volti e di nomi - pensiamo all'incontro tra Paolo ed Anania...), si è

ritrovato dentro quella Compagnia prima perseguitata e poi riconosciuta essere il Corpo stesso del Signore Gesù Cristo.

Di fronte alla testimonianza di san Paolo così fortemente richiamata dal Santo Padre, ciascuno di noi è posto di nuovo e con rinnovata forza di fronte all'unica vera alternativa della vita; di fronte alla semplice e drammatica scelta che così chiaramente emerge da questo pur breve passaggio di un ben più ampio approfondimento di Nicolino: "O l'affermazione di me come misura di me, del mio cuore e dei rapporti, delle cose, del tempo... o l'affermazione di Cristo come la Totalmente Altra misura di me, del mio cuore, dei rapporti, delle cose, del tempo... Ma se affermo me perdo: perdo me e tutto ciò che mi è caro; se affermo Lui, affermo la verità di me e di tutto ciò che mi è caro, e quindi trovo e ritrovo veramente, sempre e per sempre." (*Atti del Convegno Fides Vita 2005*, p 32).